

**“LEZIONI DI MEMORIA PER NON DIMENTICARE”
Fondazione COOPSETTE**

**3E
ALBERTO IEMMI**

UNA GUERRA SBAGLIATA

9 maggio 1936, Cadelbosco Sopra

Oggi è un bellissimo giorno, meglio di ieri: gli uccelli cantano, le cavallette saltano, le nuvole corrono e soprattutto il sole splende.

Appena finito di lavorare sono venuti dalla città du' ragasol svelti come al volpi, Tommaso e Arduino, i figli dei Bonacini. «L'Impero romano, il nuovo Impero, è risorto! Viva Roma! E viva il Duce!»

Tra me e me ho pensato: «'In di giovnazz', non possono capire ancora queste cose; la loro è solo esultanza, mica partecipazione!»

9 giugno 1940

Domenica, il giorno del Signore. A casa di mio cugino Rino davamo da mangiare alle mucche che il latte lo fanno anche la domenica. Rino era l'unico dei lemmi ad avere una radio. Così, prima di mangiare ci accasiammo sulla paglia ad ascoltare il radiogiornale che parlava il Duce e diceva le solite cose di aquile, popolo, destino, patria e vittorie varie. Non sarò molto furbo, ma secondo me, con tutte quelle parole Benito voleva dire solo una cosa: la guerra... e tanto più pensavo a quelle parole tanto più mi passava la fame. Persino al cutghin' a'm piassiva men...

10 giugno 1940

Stamattina le parole del Duce mi risuonavano nella mente due, tre, dieci volte e con più le sentivo con più me la facevo addosso. Dopo la preghiera abbiamo pranzato tutti e mio fratello Elio, il più vecchio, per tranquillizzare mio padre e mia madre e anche me mi ha detto: «Ma 'in toti bali! T'è mia ancora capì?» Poi però siamo tornati da Rino e dalla radio si è sentito un travagliò di rumori e dal nulla una voce ansiosa di parlare: «Combattenti di terra, di mare e dell'aria! Camicie nere della rivoluzione e delle legioni! Uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del regno d'Albania! Ascoltate! Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria». Signùr, urlava a far paura... «L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia» E tutti a urlare «Guerra! Guerra!» Ma Mussolini avrebbe dovuto allearsi con gli Inglesi invece che con quel cojon di Hitler! Sarà anche un fascista, ma una briciola di intelligenza la dovrà pure avere!!! «La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti. Essa già trasvola ed accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: vincere!» Un gran casein in t'la piazza... «E vinceremo!» A' sema a post...

10 giugno 1941

Un anno dalla dichiarazione di guerra. «Ein, zwei, drei! Ein, zwei, drei! Ein, zwei, drei!»
«Ma chi 'in quei là?» diceva Angeloni. Erano dei tedeschi che facevano marce e cantavano canzoni in onore di Hitler, mentre Angeloni li prendeva in giro. Ha fat bein! Venire qua a dettare legge: non è giusto!

Però adesso il problema più grande sono le reclute. Mussolini crede ancora che questa guerra la vinceremo, ma per me è il contrario. Abbiamo troppi pochi carri armati, aerei e risorse per continuare, e poi non è solo quello, è che anche se avessimo migliaia e migliaia di armi non abbiamo soldati capaci a usarle e poi come se non bastasse siamo un popolo ignorante e ignoranti sono i comandanti, i generali e tot chi comanda.

I tedeschi sono più moderni e civilizzati e in questi giorni la Germania sta attuando un piano di invasione della Russia! Puvrèt, là c'è un freddo boia! Non vorrei essere nei loro panni, se ce li hanno per scaldarsi...

25 dicembre 1941

Natale, il giorno più bello dell'anno, quando tutti si vogliono bene. Chissà, forse anche Mussolini e Hitler si stanno facendo gli auguri.

Ma secondo me Cristo non ha passato un bel compleanno: stamattina Mussolini ha parlato alla radio e come sempre l'ha ciacaré un po' trop. A parte che abbiamo dichiarato guerra anche all'America, ha detto che questo pomeriggio tutte le caserme dell'Impero saranno aperte ai giovani e agli adulti non arruolati...

Stasera almeno festeggeremo: mia nonna ha preparato i caplèt, la carne di manzo e i turtlèn, ma a causa di questa guerra nessuno, me compreso, avrà voglia di ridere e di scherzare. E anche Gesù la sua millequarantunesima candela non la spegnerà con molto allegria.

17 febbraio 1942

Sul giornale ho letto che dei treni tedeschi sono partiti da Stoccarda con il compito di caricare gli obbligati alla leva, i disgraziati, i nessi, quelli che speravano di farla franca e invece adesso vanno in dei campi così imparano. E tra quei disgraziati ci sono anch'io, già, proprio io: «Ma tra tutte le persone che ci sono, proprio me vengono a prendere? Porca boia!»

18 febbraio 1942, stazione di Modena

Cme un nimel, da nimel i' m'an traté! Non ho neanche avuto il tempo di salutare i miei parenti! «Sich bewegen! Sich bewegen!», urlavano i tedeschi. Mi portano in Germania, e non so neanche che fine farò...

4 dicembre 1942, Münsinger

Dieci mesi dal mio trasferimento. Ho nostalgia. Qui è freddo, si lavora sempre e tutto fa schifo, persino il cibo. Ma ho conosciuto molti miei connazionali. Tra questi c'è un calabrese molto simpatico, Vito Muto, a'n tes mai, ogni occasione è buona per parlare, ma grazie a lui trascorriamo splendide ore in compagnia con delle battute favolose. È vero che i meridionali, anche se un po' invadenti sono mille volte più simpatici e socievoli di noi polentoni!

Dalla Russia giungono buone notizie, cattive per il Führer: i comunisti stanno resistendo all'avanzata tedesca e una vittoria contro i nazisti pare possibile. E se poi i tedeschi perdono, a noi cosa succede?

8 settembre 1943

Il mio compagno Vito ha ricevuto una lettera di un suo zio di Siracusa. È censurata ma le parti in dialetto non le hanno capite e così si legge che gli Americani sono sbarcati qualche mese fa e che sono degli angeli. Anche i negri. Comunque i nazisti comandano ancora con il pugno di ferro. Intanto dal fratello della mia fidanzata che sta a Brindisi in marina mi arriva la notizia, sempre censurata, ma comprensibile, di una specie di pace tra gli Alleati e il Re. Tipico dei Savoia, avere paura dei più forti. Mussolini chissà che fine ha fatto. Ma il tenente tedesco della nostra guarnigione smentisce la notizia e ci informa che americani e inglesi hanno paura delle forze dell'Asse tanto che pensano a una possibile resa. Ma speriamo il bene, che abbia ragione il fratello della mia morosa e che gli Alleati vincano i tedeschi, senza troppi spargimenti di sangue.

2 marzo 1944

Da quando noi italiani siamo anche diventati nemici ci trattano ancora peggio. Oggi però, dopo cinquanta giri intorno alla gendarmeria siamo tornati tutti nei nostri alloggi e abbiamo deciso che fuggiremo.

3 marzo 1944

Verso le due di notte Vito ha preso una pinza rubata a un tedesco e ha tagliato il filo spinato: siamo usciti senza farci vedere e abbiamo respirato una nuova aria: la Libertà. Dopo chilometri di cammino ci siamo rifocillati in un paese e lì abbiamo trovato anche da dormire in mezzo alla paglia.

9 giugno 1944

Tre mesi di fuga... Siamo arrivati in Francia, attraversando la Germania spacciandoci per soldati tedeschi. A Lione dopo tre ore di attesa mezzi nascosti tra le casse del magazzino è arrivato il treno per Marsiglia insieme a un bel problema: due poliziotti ci chiedono i passaporti. Noi li abbiamo e da essi risulta che siamo soldati della guarnigione di Münsinger. Ma ci hanno sentito parlare tra noi e hanno capito che tedeschi non siamo proprio... Ci mettiamo un po' a spiegare che siamo soldati italiani, parlando in dialetto che a volte si assomiglia al francese. Meno male che alla fine hanno capito se no qualche grammo di piombo nella testa ce lo piantavano di sicuro. Niente soldi per salire sul treno però. Un signore diretto anche a lui a Marsiglia ci lascia un bel po' di banconote... che incontro curioso, così riusciamo a prendere il treno fino a Marsiglia e da lì di nuovo in cammino verso nord.

24 luglio 1944, Chambery

Ormai la Patria è alle porte e per riposare ci fermiamo fuori dalla vecchia capitale sabauda da dove cercheremo di salire su un treno merci per Torino, passando per il Col di Tenda. All'improvviso però dieci uomini ci circondano, pronti a sparare. Sono partigiani antifascisti francesi, dell'esercito di Charles de Gaulle e ci hanno scambiati per tedeschi. Raccontiamo il nostro viaggio e cerchiamo di spiegare le nostre idee contro le dittature, dicendo che siamo in fuga, ma niente da fare... Strappano dalle mani del mio sergente il passaporto e tra loro borbottano: «Regarde!» Ma poi capiscono e ci danno un foglio che capiamo essere una specie di lasciapassare, casomai incontrassimo altri partigiani.

25 luglio 1944, Chambery

In stazione ci hanno controllato per vedere se eravamo in regola. La fifa mi era salita a novanta e guardavo mio fratello chiedendogli con gli occhi: «S'è success?» Alla fine ci hanno lasciati andare e siamo riusciti a salire sul treno merci per l'Italia, nascosti tra le casse di formaggio... che puzza! A Torino abbiamo trovato un gran casino: la città bombardata, le case distrutte... Ore fermi in stazione senza poter uscire da in mezzo ai formaggi... chissà com'è messa la gente? Abbiamo proseguito sul treno merci per Reggio. Ma fuori Parma delle urla in tedesco ci spaventano e siamo costretti a scendere alla chetichella e a scappare per i campi; è già quasi buio, per fortuna, e non ci vedono. Capirebbero che siamo scappati dalla Germania e poi non ne possiamo più di mostrare i documenti. Quante volte è successo ormai? Sempre a dover far vedere delle carte che tanto non vanno mai bene... Cosa c'è da vedere? Non si vede che siamo persone?

26 luglio 1944, Reggio Emilia

Siamo a casa... A piedi da Parma di notte, dò bali... Ho salutato i compagni che proseguono verso sud, soprattutto Vito... Arriviamo a casa e tutta la famiglia ci corre incontro nell'aia a me a mio fratello. Anche la mia morosa è qua! Mi dicono che i due giovani figli dei Bonacini, quelli che urlavano «Viva il Duce!», sono morti in Africa. E anche tanti altri non ci sono più: chi è morto da una parte e chi dall'altra... E adesso? 'Sa faghia? Me ne starò nascosto qua? Fino a quando? O vado in montagna con i partigiani? Ma con quali? E come finirà questa guerra? A g'ò al cûl ch' al fa pìo-pìo... E il sospetto che, comunque vada, alla fine i contadini resteranno a spaccarsi la schiena nei campi...